



Frantz (2016)

Ozon cambia pelle e genere insistendo sulla vertigine intellettuale che provoca la dialettica realtà-finzione.

Un film di François Ozon con Pierre Niney, Paula Beer, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow. Genere Drammatico durata 113 minuti. Produzione Francia 2016.

Uscita nelle sale: giovedì 22 settembre 2016

Ogni giorno una donna porta dei fiori alla tomba del marito. Fino a quando incontra un giovane che conosceva il suo compagno.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Germania, 1919. Una giovane donna si raccoglie ogni giorno sulla tomba del fidanzato caduto al fronte. La sua routine è rotta dall'incontro con Adrien, soldato francese sopravvissuto all'orrore delle trincee. La presenza silenziosa e commossa del ragazzo colpisce Anna che lo accoglie e solleva di nuovo il suo sguardo sul mondo. Adrien si rivela vecchio amico di Frantz, conosciuto a Parigi e frequentato tra musei e Café. Entrato in seno alla famiglia dell'uomo, diventa proiezione e conforto per i suoi genitori che assecondano la simpatia di Anna per Adrien. Ma il mondo fuori non ha guarito le ferite e si oppone a quel sentimento insorgente. Adrien, schiacciato dal rancore collettivo e da un rimorso che cova nel profondo, si confessa con Anna e rientra in Francia. Spetta a lei decidere cosa fare di quella rivelazione.

La forza del cinema di François Ozon consiste nel mettersi costantemente alla prova, prendendo dei rischi. L'autore francese non gira mai due volte lo stesso film così quello successivo non lo trovi mai dove te lo aspetteresti. Dal 'polar' ("8 donne e un mistero") al thriller hitchcockiano ("Dans la maison"), passando per il racconto moderno ("Ricky"), Ozon cambia pelle e genere insistendo sulla vertigine intellettuale che provoca la dialettica realtà-finzione. Grande film romanzesco al cuore del quale indugia un segreto, si annidano ricordi ricamati dalle bugie e fioriscono sentimenti mediati dall'arte (un quadro di Manet, un concerto per violino), 'Frantz' ribadisce l'impatto dell'immaginario sul mondo, infiltrando un corpo estraneo in territorio straniero.

Adattamento di una pièce di Maurice Rostand che Ernst Lubitsch aveva già trasposto nel 1932 ("L'uomo che ho ucciso"), 'Frantz' ausculta la tensione franco-tedesca all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Ma se il protagonista di Lubitsch rivela senza indugio le ragioni del suo arrivo, l'Adrien di Ozon approccia progressivamente la famiglia di Frantz col suo inconfessato, il tipo di menzogna per cui Ozon ha interesse e predilezione, il tipo di menzogna che crolla sul film mutandone il tono e sconvolgendo la vita dei suoi personaggi. Come indica il suo titolo, 'Frantz' è un film sull'assenza (Frantz è il nome del soldato caduto e non del protagonista), motivo ricorrente nella filmografia dell'autore, che si concentra sulla vita di un uomo (tra)passato di cui rintraccia l'esistenza e la riscrive con un senso del dettaglio proustiano. Senza che lo spettatore possa più distinguere tra finzione e reale, l'autore lo manipola attraverso le esperienze descritte, qualche volta così bene che i protagonisti finiscono loro stessi per compiacerlo. Proprio come dovrebbe fare il cinema, Ozon risveglia i nostri sensi nella delicata scena in cui Adrien è invitato a suonare il violino di Frantz davanti ai suoi genitori. Il silenzio della morte è insopportabile ma l'autore insiste sulle note di Philippe Rombi, riempiendo il vuoto che i personaggi cercano disperatamente di colmare. Raccolti in salotto, combattono l'assenza facendo esistere Frantz nel loro immaginario, quel figlio perduto che Ozon traduce col colore. Perché 'Frantz' è girato in bianco e nero per rendere più credibile il 'décor' ma soprattutto per marcare lo scarto cromatico quando il sogno diventa più bello della realtà. Realtà che scandisce la progressione drammaturgica dei fatti col turbamento che provoca la presenza di un soldato francese in un villaggio tedesco 'spogliato' dalla guerra. La nascente amicizia franco-tedesca è essa stessa un'impostura che rivela la frattura di due paesi che vivono lo stesso lutto. La messa in scena bucolica, i 'tableaux' che accolgono i personaggi e li conducono per mano lungo il fiume o sopra un prato, producono uno slancio umanista che trascende le identità nazionali, mischiando le lingue, e la poesia prodotta in quelle lingue, per

andare oltre la parola e dimostrare l'universalità dell'immaginazione, il solo balsamo per curare gli orrori della guerra, le cicatrici che Anna ha sul cuore e Adrien incise nella carne. Tuttavia Ozon crea una tensione drammatica rispetto alla percezione dell'ideale, che può rivelarsi fatale in faccia al trauma. La finzione è frustrante perché inaccessibile e i protagonisti lo scoprono nel tentativo di proteggere i loro cari dalla verità. A questo punto il regista inserisce la confessione sconvolgente di Adrien, che passa testimone e carico (morale) ad Anna. La menzogna si impone sulla verità e la protagonista mutua e gioca il ruolo di Adrien mentendo a chi ama. Ma la rivelazione di Adrien si dimostra il motore dell'emancipazione della giovane donna, che al fondo di un conflitto accetta la realtà, dirigendo la sua evoluzione oltre i confini della Germania e verso il 'fronte' francese. Fronte in cui 'Frantz' stempera il contesto storico per focalizzarsi sui suoi personaggi in fuga per la ricostruzione.

Dramma ficcato come una spina tra le due guerre e attraversato da un nazionalismo che esacerbatosi sfocerà qualche decennio più tardi in una Seconda Guerra Mondiale, 'Frantz' fa risuonare in un film d'epoca le agitazioni geopolitiche contemporanee, emergendo l'universalità dei suoi propositi. In conclusione e davanti al quadro di Manet (Le Suicidé), Ozon ci ricorda che il cinema è l'arte della menzogna. Il cinema abbraccia e manipola il mondo reale, come Anna, meravigliandoci e incarnando l'irriducibile istinto vitale che si insinua e persiste. E dolcemente riprende il respiro.